

# Leonard Cohen, inquilino della letteratura, un'analisi dei suoi testi, tra canzone e poesia

di ALESSANDRO PORTELLI

**B**eautiful Losers non vuol dire belli e perdenti, come se bellezza e sconfitta fossero cose distinte, magari contraddittorie. Come spiega fin dal sottotitolo il libro di Silvia Albertazzi, *Leonard Cohen Manuale per vivere nella sconfitta* (pagina uno, pp. 235, € 19,00) la sconfitta è piuttosto il punto di partenza: non si tratta di sopravvivere allo scacco ma di viverci dentro, e lì dentro trovare senso e, appunto, bellezza.

Quasi tutta la sterminata bibliografia su Leonard Cohen, scrive Silvia Albertazzi, «si potrebbe dividere

tra opere in cui si insiste a tradurre il lavoro di Cohen nella sua vita... e altre in cui quello stesso lavoro finisce per essere tradotto nella vita di chi scrive». Non mancano in questo libro, quando necessari, occasionali rinvii biografici (per esempio, l'accenno, a proposito di *Songs of Love and Hate* a Cohen come «un trentaseienne incline alla depressione» – tratto che condivide con un artista così diverso come Bruce Springsteen. Però, se *we want it darker*, se cerchiamo le tenebre, anche *Nebraska* non scherza).

Silvia Albertazzi sa bene che quello che conta non è la vita dell'artista ma la sua opera, e che l'opera si legge nei suoi stessi termini e non tramite riferimenti esterni. Questo vale anche per un artista che fin dalle

poesia semiadolescenziati è impegnato nella costruzione di una, o molteplici, «mitologia» personale – che peraltro è la narrazione/costruzione di un io poetico, lirico, narrativo – corporeo, mistico e spirituale – non necessariamente coincidente con l'io anagrafico. Perciò, in questo libro «il focus è sui testi, e il suo intento è riesaminare l'opera letteraria di Cohen», «dimostrare l'appartenenza di Cohen al mondo delle lettere e la sua importanza in un contesto di *World Literature*». La parola chiave, ovviamente, è «lettere» e «opera letteraria». Dal Nobel conferito a Bob Dylan in poi, si è scatenata la polemica sulla possibilità di includere simili artisti della parola e della voce, autori di testi in musica, nella ristretta categoria della letteratura.

A differenza di Dylan, Cohen stava nel mondo delle lettere già prima di stare in quello della musica. Così, Albertazzi scava dentro tutto il suo lavoro, a partire dalle poesie giovanili e quasi adolescenziali, passando per i due romanzi, fino alla grande produzione musicale che si chiude con *You Want It Darker*. In un certo senso, la struttura del libro contraddice la sua persuasiva tesi di fondo. Da un lato, il libro è diviso in tre parti, ciascuna delle quali tratta separatamente le tre for-